

**1) La percezione di Socrate sano è diversa da quella di Socrate ammalato: lo stesso vino ora gli appare dolce, ora amaro, ma non è questione di percepire dolcezza o amarezza, per lui una volta 'questo' vino è dolce così, e un'altra volta 'è' amaro così: determinatamente in un modo o nell'altro. Questo porterebbe che rispetto a ciascuno (che di volta in volta è diverso), a seconda di come relativamente appaiono, le cose 'sono' in un certo modo e in altro modo, non sono mai stabili, identiche a se stesse ma mutano in altro. Ciascuno di noi è così giudice della loro verità e del loro essere: ne ha scienza. Quali conseguenze impossibili ne trae Socrate?**

Nel Teeteto viene considerata la posizione eraclitea per cui 'tutto scorre' e ne vengono mostrate le conseguenze impossibili, anche quando viene applicata per definire la scienza come 'percezione in atto.'

In primis, Socrate assume la posizione secondo cui tutto scorre e a proposito porta l'esempio di come la percezione del vino a Socrate sano appaia dolce, mentre a Socrate malato appaia amaro. Quando il vino incontra Socrate sano e malato ha incontrato due uomini diversi, infatti nel continuo mutare che è alterazione totale dell'identità Socrate malato è sempre altro rispetto a Socrate sano. A questo punto viene però proposta un'osservazione: la percezione ha agito in un soggetto e ha fatto sì il vino fosse amaro o dolce. Il mutare dunque (ad es del gusto, come della salute di Socrate) ha agito su qualcosa per farlo diventare qualcos'altro, ha agito su un 'sostrato'; non è un generico mutare.

La percezione inoltre deve essere riferita ad un soggetto che è in grado di cogliere il mutamento delle qualità in un oggetto. In questo modo è mostrata una seconda contraddizione interna alla teoria di Eraclito: infatti la percezione presuppone un soggetto conoscitivo ma ciò non è possibile all'interno di una teoria in cui 'tutto scorre'. Ciò infatti presupporrebbe l'esistenza qualcosa di fisso nel mutare che però dovrebbe coinvolgere tutte le cose, e ciò è contraddittorio.

Un terzo vulnus inferto alla teoria eraclitea/protagorea è quello che riguarda la concezione della scienza intesa come 'percezione in atto'. Se assumiamo ciò allora al cessare delle percezioni dovrebbe anche cessare una qualsiasi possibilità di scienza. Socrate però porta l'esempio della memoria, che è sempre memoria di qualcosa che si è visto/è stato percepito ed è tale anche quando il soggetto chiude gli occhi (=interrompe la percezione sensibile). Negare questo sarebbe 'mostruoso' (p.22) nonché impossibile e a questo punto non è possibile accettare la tesi secondo cui la scienza sia percezione in atto.

## **2) In che modo e con quali mezzi e su quali basi posso parlare di identità e diversità?**

La base su cui posso parlare di identità e di diversità è l'assunzione di qualcosa che permane nel mutamento. Se infatti considerassi la dottrina eraclitea del divenire – negando la tesi appena proposta - allora le cose sarebbero in continuo mutamento e sottoposte ad ogni tipo di movimento. Se consideriamo ora una qualità di un ente (es la bianchezza/la ruvidità ecc) che è soggetta allo scorrere e al mutare, allora non sarà possibile il percepire tale qualità, infatti non rimane mai ferma né identica a sé stessa. In queste condizioni dunque non è possibile nemmeno il definire qualcosa, infatti posso definire qualcosa solo laddove lo riconosco come chiaro, stabile. Invece se tutto si muove allora ogni definizione, è ugualmente corretta in quanto non si possono rendere stabili le cose con il nostro discorso. In queste condizioni di indeterminatezza non è chiaramente possibile parlare di identità o di diversità. Da tutto ciò emerge che il fondamento per parlare di identità e di diversità è quello di ammettere un permanere di determinate qualità nel mutamento.

Parlare di identità e diversità diventa poi possibile solo attraverso i sensi, che diventano il modo con cui parliamo di identità e diversità. Attraverso di essi infatti raccogliamo le diverse percezioni sensibili che costituiranno poi il fondamento del criterio di identità o diversità. Posso parlare in di

identità di un corpo solo se riconosco che ha determinate caratteristiche (es la bianchezza, l'amarezza ecc) e allo stesso modo posso parlare di diversità di un ente rispetto ad un altro solo analizzando di quali qualità i due enti differiscono. Questo però presuppone l'esistenza di determinate facoltà atte alla percezione stessa, che mi facciano cogliere le qualità dei singoli oggetti. Senza di esse dunque non avrei il modo di parlare di identità o diversità perché mancherebbe la percezione delle qualità stesse che è alla base di una qualsiasi comparazione/riflessione su di esse.

Se la percezione è il modo in cui possiamo parlare di identità o diversità, si pone il problema ora di quale sia il mezzo che ci permette di farlo. Il mezzo grazie a cui posso parlare di identità e diversità viene identificato nell'anima. Vengono considerate le singole percezioni sensoriali e viene mostrato come le diverse qualità degli enti vengono percepite dall'uomo grazie ai diversi sensi (es suoni/udito, colori/vista ecc) e viene illustrato come i singoli sensi mostrino solo un aspetto delle cose. Ciò che percepiamo infatti mediante una determinata facoltà, è impossibile percepirlo per mezzo di un'altra. Sarebbe però assurdo se considerassimo per questo le varie percezioni come indipendenti le une dalle altre, quando invece sembrano tendere ad un'unica e determinata forma. Se essa non esistesse allora non ci sarebbe possibile distinguere le diverse percezioni sensibili né tanto meno formare pensieri su di esse. Questa determinata facoltà viene chiamata 'anima' e viene intesa come elemento stabile che riesce a confrontare le percezioni l'una con l'altra e cerca di esprimere un giudizio sul loro essere, sulla loro identità o sulla loro diversità.

**Confrontate la teoria dell'identità (sia riguardo al corpo che all'anima) che emerge dal Teeteto con quella esposta da Diotima nel Simposio.**

Consideriamo innanzi tutto la teoria del corpo e dell'anima del Teeteto.

Nel Teeteto il corpo è il soggetto percipiente delle diverse qualità degli enti, che successivamente vengono unificate o distinte dall'anima. Mentre il corpo è il soggetto che raccoglie (subisce) le diverse percezioni sensibili attraverso gli organi di senso (quelle che Socrate chiama 'facoltà' p.31), l'anima è lo strumento che permette di formulare giudizi su di esse. Questa infatti si occupa di raccogliere ed esaminare tutte le percezioni, cogliendone gli elementi comuni e scindendo quelli differenti: elabora cioè pensieri sulle percezioni. Corpo e anima nel loro rapporto sono dunque ciò che garantisce la teoria dell'identità degli enti.

Secondo Diotima la natura mortale cerca di di essere immortale e può esserlo solamente tramite la generazione e ciò è quello che permette di parlare di identità. Nello scorrere del tempo infatti è possibile parlare di identità laddove persista una classe di individui che si presenta con le stesse qualità in modo continuativo. Per dimostrare ciò si considera come tutte le cose siano costantemente soggette al mutamento e alla corruzione. Anche quando si dice che è lo stesso colui che da bambino diventa anziano, questi in realtà si rinnova costantemente, non solo nel corpo ma anche nell'anima, il punto fisso che era stato individuato nel Teeteto. L'identità del singolo ente viene pertanto considerata come un mero modo di parlare ed è scorretta dal punto di vista metafisico, infatti l'essere sempre identico a sé stesso appartiene solo al divino. L'uomo mortale può parteciparvi solo tramite la generazione, che fa sì una classe di individui si presenti come sempre identica a sé stessa. ('E' in questo modo che si conserva tutto ciò che è mortale, non con l'essere assolutamente identico come il divino, ma con il lasciare al proprio posto da parte di ciò che invecchia e se ne va un essere giovane tale qual era lui.')